

IL FOGLIETTO DOMENICALE

Domenica 3 agosto 2025, XVIII Domenica del Tempo Ordinario (Anno C)

*Il commento alle letture domenicali, fatto da fedeli di alcune parrocchie della diocesi di Bologna. Disponibile anche su **Telegram**: <https://t.me/fogliettodomenicale>*

Qoelet 1,2;2,21-23

1,2 Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità.

2,21 Chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare la sua parte a un altro che non vi ha per nulla faticato. Anche questo è vanità e un grande male.

22 Infatti, quale profitto viene all'uomo da tutta la sua fatica e dalle preoccupazioni del suo cuore, con cui si affanna sotto il sole? 23 Tutti i suoi giorni non sono che dolori e fastidi penosi; neppure di notte il suo cuore riposa. Anche questo è vanità!

COMMENTO - Il testo della prima lettura dal libro del Qoelet è composto da un versetto introduttivo, il v. 2 del cap. 1, e da tre versetti espunti dal secondo capitolo, i vv. 21-23.

- v. 2 "Vanità delle vanità tutto è vanità". Le parole del primo versetto sono il filo conduttore di tutto il libro, una descrizione drammatica della situazione di ogni vivente indipendentemente dalla sua condizione. Tutti siamo votati alla morte, per cui tutto è vanità.
- v. 21 Anche l'opera fatta "con sapienza, scienza e successo", quindi una piena realizzazione della propria esistenza non dà la pace, non può far scampare dalla morte. Tutto finisce nelle mani di un altro che per di più non lo ha guadagnato. Anche fosse il proprio erede non giova a nulla, non salva, anzi il testo dice "è un male grande".
- v. 22 Nel suo affannarsi, anche se adopera tutto se stesso, opere e cuore, l'uomo nel suo tentativo di salvarsi non arriva a nulla, non trae profitto, non giova a nulla.
- v. 23 Anche lo spazio del riposo, la notte, sembra diventare l'anticamera della morte. Quest'uomo non riesce neanche a coricarsi.
- Emerge da questi pochi versetti una grande opera solitaria dell'uomo. Un tentativo di farcela da solo. Destinato al fallimento.

D. Giovanni Battista Beretta, Parrocchia di Granarolo

Colossesi 2,1-11

Fratelli, 1 se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; 2 rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. 3 Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! 4 Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.

5 Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; 6 a motivo di queste cose l'ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. 7 Anche voi un

tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. 8 Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. 9 Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni 10 e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. 11 Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.

COMMENTO - v. 1 Per capire il ragionamento di S. Paolo bisogna partire dal battesimo: è questo che anticipa la risurrezione che ci sarà alla fine della nostra vita terrena. Con il battesimo noi siamo già "risorti", ma in che senso? Nel senso che siamo tutti protesi verso il futuro: cerchiamo e pensiamo le cose dell'alto (v. 2 "lassù"), cioè gli insegnamenti del Signore, lasciando perdere quelle della terra (v. 5 "desideri cattivi").

v. 10 Si vive già una condizione nuova: siamo rivestiti dell' "uomo nuovo", che continua a rinnovarsi giorno dopo giorno.

v. 11 Le classiche distinzioni (di nazionalità, religione, condizione sociale) restano esteriormente, ma nel nostro cuore sono superate, perché in Cristo siamo tutti fratelli.

Daniele Vascotto, Parrocchia di Granarolo

VANGELO: Luca 12,13-21

In quel tempo, 13 uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». 14 Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». 15 E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».

16 Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. 17 Egli ragionava tra sé: "Che

farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? 18 Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. 19 Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divertiti!". 20 Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". 21 Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

..

COMMENTO AL VANGELO - vv. 13-14 La narrazione di Luca nel Vangelo odierno ci mostra Gesù mentre parla ai discepoli e a una numerosa folla. Un anonimo gli chiede di farsi arbitro su una questione di eredità familiare. Gesù risponde con un netto rifiuto, si tira indietro e non si attribuisce compiti che nulla hanno a che fare con la missione che ha ricevuto dal Padre. L'obbedienza al Padre porta Gesù a non sentirsi autorizzato ad intervenire sempre, in ogni caso e su questioni di qualsiasi ordine e natura. Piuttosto che appellarsi a Gesù, quell'uomo deve assumersi le proprie responsabilità. Siamo tentati troppo spesso di far prendere a Dio il posto dell'uomo ma Dio si rifiuta di sostituirsi alla nostra libertà e alle nostre decisioni.

- v. 15 La risposta di Gesù all'anonimo interlocutore si sposta dal piano esteriore della questione ereditaria al piano interiore del cuore e mette in guardia tutti dalla cupidigia, dall'avidità, dalla brama di possedere raccontando la parabola del "ricco stolto" (cf. vv. 16-21).

- vv. 16-21 Il protagonista è un ricco che pensa di arricchirsi sempre di più ed è stolto perché non può comprare il tempo e possedere il futuro e la vita. È privo di intelligenza perché, mancando di relazioni e fraternità, il suo orizzonte interiore è assorbito dal proprio ego: si arricchisce per sé dimenticando Dio e i fratelli. Ha una vita desolatamente vuota dalla quale perfino Dio è assente, sostituito dall'idolo dell'accumulo. Non ne ha mai abbastanza, l'accumulo è la sua idolatria.

- v. 19 "Anima mia hai molti beni per molti anni, divertiti e goditi la vita". Anche per il Vangelo è scontato che la vita non possa che essere ricerca di felicità, ma non può mai essere solitaria, deve essere sempre condivisa. Il dialogo del ricco con sé stesso ci consente di entrare nell'animo del personaggio: è solo, chiuso nel cerchio del suo io con un solo aggettivo nel suo vocabolario, MIO, i MIEI beni, i MIEI magazzini, i MIEI raccolti, la MIA vita e ANIMA MIA. Anche la domanda "Che farò" (v. 17) e la risposta "farò così" (v. 18) dimostrano che è concentrato solo su sé stesso. Ci troviamo di fronte ai suoi ragionamenti che ci danno la possibilità di raffrontarli con i nostri modi di pensare e di reagire alle situazioni della vita. Quell'uomo ha già nutrito la morte dentro di sé con le sue scelte. È già morto per gli altri e gli altri per lui.

- v. 20 La vita non dipende dai beni posseduti ma da ciò che si condivide con gli altri per il bene comune. E quello che hai accumulato di chi sarà? Dopo che te ne sei andato, dietro di te, è rimasta più vita o meno vita? Gli unici beni da accumulare sulla terra per essere felici sono relazioni buone con le persone, relazioni libere e liberanti. Una vita buona sta nel crescere verso più amore, più consapevolezza e più libertà.

Silvana Silvano, Parrocchia di Granarolo